

SENATO DELLA REPUBBLICA
10^a Commissione
(Industria, commercio, turismo)

**Indagine conoscitiva
sull'accesso al credito e sugli strumenti di finanziamento
delle imprese, con particolare riguardo alle PMI**

23 Ottobre 2012

Audizione del Presidente dell'ABI
Avv. Giuseppe Mussari

I. Premessa

L'Associazione Bancaria Italiana ha accettato l'invito a presenziare a questa Audizione con grande piacere. Intendo approfittare dell'occasione per fornire un aggiornamento del quadro delineato in occasione di un analogo incontro avvenuto ormai oltre un anno fa, il 28 Giugno 2011. Mi propongo, pertanto, di illustrare il quadro dell'evoluzione del contesto di riferimento, macroeconomico e regolamentare, nell'ambito del quale operano le banche, anche nell'ottica di aprire una riflessione sul ruolo delle imprese bancarie nell'economia italiana, la cui percezione è oggi, a mio avviso, fortemente distorta.

Ritengo, infatti, che sia opportuno far crescere la consapevolezza sugli stretti legami tra il ruolo delle banche e gli sviluppi correnti dello scenario di contesto macroeconomico e regolamentare che rischiano di ridurre ulteriormente, in una prospettiva di medio termine, le possibilità di finanziamento dell'economia e che si configurano pertanto come criticità non soltanto per le banche in quanto tali, ma per l'intera economia nazionale.

Credo, in particolare, che questa sia una utile occasione per segnalare alla Commissione di cui oggi siamo ospiti come le imprese bancarie stiano affrontando notevoli difficoltà generate da un difficile quadro reddituale sottoposto come esso è alle forti restrizioni dei ricavi e alle contestuali pressioni del costo del rischio (connesso alla recessione) e dei costi operativi e dell'imposizione fiscale. Il permanere (per lungo tempo) di questo quadro potrebbe mettere in dubbio la capacità delle imprese bancarie di mantenere la loro riconosciuta solidità patrimoniale e quindi di continuare a svolgere il loro ruolo a favore di imprese e famiglie.

La volontà delle banche italiane è quella di mantenere ferma la propria natura. A tal fine ci aspettiamo che il contesto istituzionale e politico recepisca le preoccupazioni di cui sopra che devono diventare a nostro avviso preoccupazioni delle classi dirigenti del nostro Paese.

Ciò premesso vorrei procedere con ordine e tracciare prima un quadro generale entro cui inserire poi alcune questioni specifiche. Toccherò quindi fondamentalmente quattro punti:

- gli sviluppi di mercato e del contesto macro finanziario;
- gli andamenti del credito e dell'attività bancaria;
- le iniziative delle banche a supporto dell'accesso al credito;
- l'influenza del quadro regolamentare sul ruolo delle banche.

II. Sviluppi di mercato e del contesto macro finanziario

I più recenti sviluppi congiunturali mostrano uno scenario macro mondiale che rimane ancora alquanto debole. All'inizio di Ottobre, Fmi e Banca Mondiale hanno rivisto al ribasso le previsioni sulla crescita mondiale ed avvertito che ci profilano rischi di ulteriori revisioni derivanti dalle incertezze sulla crisi dell'Eurozona, sul budget Usa e su un possibile maggiore rallentamento della locomotiva cinese.

In effetti, la produzione industriale mondiale sta rallentando e a luglio ha fatto registrare un tasso annuale di crescita pari al 3,1%, in netto e costante calo rispetto al 5,1% di marzo e inferiore di circa 1 punto percentuale rispetto al trend di lungo periodo (4,1%).

Anche il commercio internazionale sta segnando il passo. A luglio il tasso di crescita annuale è stato del 2,6%, in riduzione rispetto al 3,7% di giugno e 1,5 punti inferiore al trend di lungo periodo.

Altri indicatori a maggior frequenza confermano la debolezza dell'economia mondiale anche nei mesi più recenti.

Il peggioramento riflette soprattutto il crescente pessimismo di imprese e famiglie, e nell'Area euro, l'inevitabile contrazione del reddito disponibile conseguente agli aggiustamenti fiscali resisi necessari a seguito della crisi dei debiti sovrani.

Una delle cause principali di questo non roseo scenario internazionale è rappresentata dai problemi che affliggono l'Area Euro. Da questo punto di vista, tuttavia, credo che vi siano le condizioni per non essere pessimisti e credo che le decisioni assunte nell'ambito degli ultimi summit europei di Giugno e di Ottobre possano, nel complesso, riservare buone sorprese sul fronte finanziario.

Da giugno a settembre, i principali indicatori hanno segnato promettenti miglioramenti. Le decisioni prese dal vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'Area Euro il 28 giugno scorso sembrano influenzare positivamente gli investitori. Gli esiti dell'incontro del Consiglio Europeo del 18 e 19 Ottobre, incentrato sul tema della vigilanza bancaria europea, sembrano rafforzare questa tendenza. Lo spread Btp-Bund si è progressivamente ridotto fino a collocarsi, in questi giorni, intorno ai 310 punti base, e anche le tensioni sui titoli pubblici spagnoli si sono leggermente attenuate. La fiducia nella tenuta complessiva dell'euro sembra, perlomeno, aver smesso di peggiorare. Il tasso di cambio dollaro/euro ha interrotto la sua corsa al ribasso, passando da 1,23 a 1,29.

Nei primi giorni di settembre, l'annuncio della BCE in merito alla possibilità di acquisti illimitati di bond, prevalentemente a breve termine, dei paesi in difficoltà (il cosiddetto programma Outright Monetary Transactions - OMT), unitamente alla decisione della FED di aumentare l'immissione di liquidità sui mercati finanziari ha ulteriormente allentato la pressione sugli spread.

Io penso che tanto il vertice di fine giugno quanto le conseguenti decisioni della BCE di inizio settembre e i progressi compiuti nell'ultimo Consiglio Europeo di ottobre siano da salutare molto positivamente. Nei mesi scorsi per la prima volta nei suoi 60 anni di success-story, l'Europa si è trovata davanti a un bivio mortale: per fortuna, con le decisioni prese a fine giugno, a cui molto ha contribuito il nostro Paese, ha creato le condizioni perché un progetto politico grande ed ambizioso possa evitare lo sgretolamento.

Come ho detto in altre circostanze, credo che nessuno oggi possa permettersi il lusso di affondare l'euro e l'Europa e illudersi di uscirne indenne. Nemmeno la grande Germania, la più globalizzata tra i Paesi europei, che però continua a dirigere nell'Unione quasi il 70% del suo export.

Le banche italiane ritengono che la via ora intrapresa sia quella giusta, illuminata da tre grandi direttrici: 1) un severo controllo degli equilibri di finanza pubblica attraverso il Fiscal Compact; 2) un progetto di crescenti stimoli alla crescita (Growth Compact); 3) un'azione decisa per stroncare il connubio malato tra rischio sovrano e rischio bancario (Banking Union).

Ci auguriamo che siano presto fugati tutti i residui dubbi che talvolta aleggiano sui mercati e che si prosegua lungo il cammino dell'integrazione completa.

III. Andamenti del credito e dell'attività bancaria

Nel periodo più recente la flessione dell'attività economica in atto ha continuato a riflettersi negativamente sulla domanda aggregata e, pertanto, su tutti i diversi segmenti di clientela e settori produttivi ed anche sull'evoluzione delle principali grandezze del bilancio bancario. Valutazioni specifiche sull'andamento del credito non possono essere scisse da considerazioni sulle determinanti della dinamica della raccolta bancaria.

L'attività di raccolta

Le persistenti tensioni sul debito sovrano italiano avviate nella seconda metà dello scorso anno si sono ripercosse anche sulla raccolta delle banche italiane nei mercati internazionali all'ingrosso: prima sulle condizioni di costo, poi sulla stessa disponibilità di fondi, che si è fortemente ridotta. Il

rifinanziamento a tre anni assicurato alla fine di dicembre 2011 dall'Eurosistema ha consentito alle banche di fare fronte al deficit di provvista all'ingrosso che si stava determinando e che sarebbe potuto proseguire nei mesi successivi, man mano che fossero giunte a scadenza obbligazioni emesse in precedenza. Si è così potuta limitare la contrazione dell'attivo, in particolare del credito all'economia. L'ulteriore operazione di rifinanziamento a tre anni effettuata alla fine di febbraio 2012 ha in parte contribuito ad una normalizzazione del mercato creditizio.

Le operazioni di rifinanziamento a lungo termine presso la BCE hanno svolto un ruolo determinante. Esse non possono essere considerate la soluzione del problema (che risiede nel riequilibrio dei conti pubblici di molti Paesi europei), ma certamente sono un solido ponte verso di essa.

Le risorse della BCE non si sono aggiunte, ma hanno sostituito liquidità che è venuta a mancare ed hanno permesso così alle banche di rispettare le scadenze delle proprie obbligazioni.

Una parte della liquidità è stata utilizzata dalle banche anche per rinnovare i titoli di Stato in scadenza e comprarne di aggiuntivi: contrariamente a quello che spesso si dice, anche questa modalità di utilizzo delle risorse ha contribuito a far muovere l'ambiente macro-finanziario verso condizioni di normalità (in termini di prezzi e quantità di fondi) di cui beneficiano famiglie e imprese e quindi l'economia nel suo insieme. E' peraltro da rimarcare come i titoli di Stato acquisiti siano strumenti utili come collaterale nelle operazioni di rifinanziamento presso la BCE.

L'attività di impiego

Stante tale scenario, nel corso degli ultimi mesi la dinamica del credito in Italia è risultata in rallentamento, in analogia con la dinamica degli altri Paesi dell'Area Euro: i finanziamenti al settore privato – pari a circa 1.650 miliardi di euro a settembre 2012 – hanno segnato in Italia una variazione annua prossima a -1.9%. Sulla base degli ultimi dati armonizzati della BCE, ad agosto 2012, la dinamica del credito bancario al settore privato in Italia risulta, tuttavia, migliore per 7 decimi di punto rispetto alla media dei Paesi dell'Area dell'Euro. Ancora più significativo è lo scarto positivo rispetto a Spagna e Francia. Solo in Germania si registrano risultati migliori che in Italia.

Limitatamente al settore delle imprese, a settembre la variazione su base annua dei finanziamenti alle imprese non finanziarie è risultata pari a -2.7% in Italia. Sulla base dei dati armonizzati della BCE, questa variazione risulta più pronunciata sia della media dell'Area Euro che dei due principali Paesi europei (Francia e Germania), mentre risulta significativamente inferiore rispetto all'esperienza spagnola (-6% ad agosto 2012).

Sempre per quanto concerne i finanziamenti alle imprese non finanziarie, va, peraltro, rilevato che la quota dell'Italia sul totale Area Euro si è consolidata negli ultimi anni, posizionandosi al 19%, a fronte di un'incidenza dell'Italia in termini di Pil di circa il 17%.

La dinamica dei finanziamenti alle imprese è stata influenzata dalla forte contrazione degli investimenti: Nel secondo trimestre del 2012 è proseguita la contrazione degli investimenti fissi lordi, con una riduzione congiunturale annualizzata pari a circa l'8% (-12,% il trimestre precedente). La caduta è stata particolarmente marcata nel comparto dei macchinari (-12,5%) e dei mezzi di trasporto (-11%). Posto uguale a 100 il valore reale degli investimenti fissi lordi al primo trimestre 2008 (inizio crisi) nel secondo trimestre del 2012 l'indice si posiziona a 78,8 con una perdita cumulata di oltre 20 punti.

In peggioramento sono risultati anche altri indicatori riferiti all'attività delle imprese: l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito a luglio di circa il 7,3% rispetto ad un anno prima.

Secondo quanto emerge dall'ultima indagine trimestrale sul credito bancario (Bank Lending Survey – luglio 2012) sulle determinanti della domanda di finanziamento delle imprese, nel corso del secondo trimestre del 2012 si è registrata ancora una significativa diminuzione della domanda di finanziamento delle imprese legata agli investimenti, anche se in misura lievemente migliore rispetto al primo trimestre del 2012: l'indicatore espresso dalla percentuale netta si è collocato a -75 (-100 nel primo trimestre dell'anno la variazione più bassa dall'avvio dell'indagine – gennaio 2003).

Nel corso degli ultimi mesi la qualità degli attivi bancari ha manifestato un netto peggioramento: a settembre 2012, le sofferenze lorde in rapporto agli impieghi risultano pari al 5,9%, in crescita dal 5,1% di un anno prima. Dalla metà dello scorso anno, con il ripiegamento ciclico, la qualità del credito alle imprese è peggiorata. Il tasso d'ingresso in sofferenza dei prestiti alle società non finanziarie, costantemente inferiore nel triennio 2005-07 all'1,3% del totale dei prestiti, nel primo trimestre di quest'anno è salito al 2,9%, due decimi di punto in più rispetto alla fine del 2011. Per le famiglie lo stesso indicatore, rispetto al dicembre dello scorso anno, si è invece ridotto di due decimi di punto, all'1,2%. Sono cresciuti i prestiti classificati tra gli incagli, quelli ristrutturati e quelli scaduti.

Come potete ben capire l'attività bancaria è stata ed è ostacolata da un contesto macroeconomico quasi proibitivo...eppure molto abbiamo fatto.

IV. Iniziative delle banche a supporto dell'accesso al credito

La mitigazione degli effetti della crisi è stata, infatti, possibile anche grazie a nostre specifiche iniziative a favore delle imprese, in particolare a favore delle PMI. Molte di queste sono già state presentate nel nostro precedente incontro del 28 Giugno 2011 (es. **1. Avviso comune**” per la sospensione dei debiti delle PMI; **2. iniziative con CDP, BEI, SACE, ABI e Confindustria** volte a mettere a disposizione delle imprese - particolarmente PMI - risorse finanziarie alle migliori condizioni (260.000 imprese servite per 15 miliardi di liquidità liberata, 80.000 mutui sospesi per le famiglie pari a 9 miliardi di debito residuo etc.); **3. costituzione**, insieme a Confindustria ed altri partners istituzionali della SGR per la gestione del **Fondo Italiano di Investimento** per la capitalizzazione delle imprese) vorrei pertanto focalizzare l'attenzione solo su alcuni degli ulteriori accordi a favore delle PMI avviati nel 2012:

- 1) a febbraio è stata firmata dall'ABI e dalle rappresentanze di impresa una nuova intesa che delinea **“Nuove misure per il credito alle PMI”**, con l'obiettivo di assicurare la disponibilità di adeguate risorse finanziarie per le imprese che pur registrando tensioni presentano comunque prospettive economiche positive.

L'accordo ripropone misure analoghe a quelle già messe a disposizione delle PMI con l'Avviso comune del 3 agosto 2009 e l'Accordo per il credito alle PMI del 16 febbraio 2011 e prevede 3 tipi di interventi finanziari a favore delle imprese: a) operazioni di sospensione dei pagamenti; b) operazioni di allungamento dei finanziamenti; c) operazioni per promuovere la ripresa e lo sviluppo delle attività.

Ancora più in dettaglio l'accordo prevede:

- sospensione per 12 mesi della quota capitale delle rate di mutuo, anche se perfezionato tramite il rilascio di cambiali;
- sospensione per 12 ovvero per 6 mesi della quota capitale dei canoni di operazioni di leasing, rispettivamente immobiliare o mobiliare;
- allungamento della durata dei mutui per un massimo del 100% della durata residua del piano di ammortamento e comunque non oltre 2 anni per i mutui chirografari e a 3 anni per quelli ipotecari;
- allungamento fino a 270 giorni delle scadenze delle anticipazioni bancarie su crediti per i quali si siano registrati insoluti di pagamento;

- allungamento per un massimo di 120 giorni delle scadenze del credito agrario di conduzione ex art. 43 del TUB.

Al 31 agosto erano già state accolte le richieste di oltre 37mila imprese, per una liquidità addizionale di circa 2 miliardi di euro (per un debito residuo di 11,4 miliardi di euro). Si aggiungono agli oltre 15 miliardi di liquidità garantiti con l'Avviso comune del 2009.

- 2) **IV° Convenzione ABI – CDP per le PMI** (Marzo 2012) - La collaborazione tra la Cassa Depositi e Prestiti e le banche nell'individuazione di misure a sostegno delle imprese in questa difficile congiuntura economica ha prodotto in questi anni una serie di accordi sottoscritti con l'ABI. In particolare, negli ultimi tre anni l'ABI ha sottoscritto con la CDP tre distinte convenzioni attraverso cui la Cassa ha messo a disposizione delle banche un plafond finanziario pari a 8 miliardi di euro, con l'obiettivo di favorire un maggiore afflusso di risorse a medio/lungo termine verso le piccole e medie imprese.

La dotazione complessiva di 8 miliardi di euro è stata interamente utilizzata, favorendo il finanziamento di oltre 50 mila imprese italiane a condizioni vantaggiose.

A seguito del rapido e crescente assorbimento delle disponibilità del predetto Plafond, lo scorso 1 Marzo ABI e CDP hanno sottoscritto una nuova convenzione ai sensi della quale la Cassa mette a disposizione un nuovo Plafond finanziario di 10 miliardi di euro, suddiviso nei seguenti due sotto-plafond:

- il Plafond "Investimenti" di 8 miliardi di euro, da destinare al finanziamento degli investimenti e delle esigenze di incremento del capitale circolante delle imprese
- il Plafond "Crediti verso PA" di 2 miliardi di euro, che le banche possono utilizzare per finanziare le operazioni di acquisto dei crediti che le PMI vantano nei confronti della Pubblica Amministrazione.

Peraltro, con specifico riferimento al Plafond Investimenti, in seguito agli eventi sismici che hanno colpito le Regioni dell'Emilia Romagna, Lombardia e Veneto lo scorso maggio, è stata introdotta una ulteriore scadenza della provvista CDP, pari a 15 anni (che si aggiunge alle durate di 3, 5, 7 e 10 anni) da utilizzare esclusivamente per erogare finanziamenti in favore di PMI aventi sede operativa nei territori colpiti da detti eventi sismici.

- 3) a Maggio, l'ABI e le altre Associazioni di rappresentanza delle imprese hanno sottoscritto, alla presenza del Ministro dello Sviluppo Economico e del Vice Ministro dell'Economia, due distinti accordi per favorire il **finanziamento dei progetti imprenditoriali di investimento** e lo **smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione**.

La realizzazione di tali iniziative discende direttamente dagli impegni assunti dall'ABI nell'ambito delle "Nuove misure per il credito alle PMI" sottoscritto lo scorso 28 febbraio.

Il primo dei due accordi citati prevede che venga costituito uno specifico plafond (di almeno 10 miliardi di euro) per soddisfare le esigenze delle PMI in termini di finanziamento dei progetti d'investimento in beni materiali e immateriali strumentali all'attività d'impresa.

Il secondo accordo riguarda la costituzione, da parte del settore bancario, di un plafond (anche in questo caso di almeno 10 miliardi di euro) per la realizzazione di operazioni di smobilizzo, nella forma dell'anticipazione e dello sconto, dei crediti che le PMI vantano nei confronti della Pubblica Amministrazione (PA).

Il processo di finalizzazione del quadro normativo relativo alla certificazione dei crediti è durato più del previsto. Ancora manca la pubblicazione del decreto ministeriale che recepisce il regolamento operativo del Fondo di Garanzia per le PMI, approvato dal Comitato di gestione dello stesso Fondo lo scorso giovedì.

Ad oggi hanno manifestato la volontà di aderire ai 2 protocolli banche che rappresentano oltre il 60% del totale del settore in termini di sportelli. La lista delle banche è disponibile sul sito dell'ABI.

Contiamo che le prime operazioni di smobilizzo dei crediti che le imprese vantano nei confronti della PA cominceranno pertanto ad essere realizzate entro il prossimo mese di dicembre.

V. L'influenza del quadro regolamentare sul ruolo delle banche

Le banche continuano, dunque, a fare il massimo pur in un quadro particolarmente complesso.

Mi domando, però, anche in proiezione futura, se le regole che l'Europa sta progettando/approvando aiutino o meno le banche a fare bene il loro mestiere?

Per esempio, Basilea 3 è da questo punto di vista la soluzione dei problemi che abbiamo di fronte? In che modo le banche più orientate al finanziamento delle imprese – di tutte le imprese e di quelle più piccole in particolare - verranno colpite nella loro capacità di fare credito ?

Su questo fronte ho dei timori e delle perplessità. Resto perplesso di fronte alla scelta fatta del principio della "taglia unica per tutti" su cui è stata improntata la nuova disciplina di Basilea. Ci sono banche e banche, una cosa è dare un credito ad una impresa, altra cosa è avere attivi composti prevalentemente da attività finanziarie.

Nonostante la condivisione dei principi che hanno ispirato gli interventi di riforma delle regole di Basilea, ritengo che, almeno in parte, le decisioni adottate da Basilea 3 finiranno per penalizzare le banche che svolgono un ruolo di supporto allo sviluppo economico, ovvero quelle che praticano un tradizionale modello di business orientato agli impieghi a famiglie e imprese.

Ci stiamo battendo, in coordinamento con gli altri rappresentanti delle imprese italiane, affinché nella trasposizione definitiva delle regole di Basilea 3 sia introdotto un meccanismo di supporto per l'erogazione dei crediti alle PMI (SMEs supporting factor). La sua approvazione sarebbe un elemento essenziale a tutela della crescita dell'economia.

Confidiamo, inoltre, che la neo-costituenda "Unione bancaria europea" possa essere davvero l'occasione per una vera armonizzazione delle regole, in mancanza della quale, ancora una volta, saranno le banche che finanziano le imprese (e non quelle impegnate in altre attività) a pagarne il conto con inevitabili risvolti sui flussi di credito all'economia.

Se le norme europee penalizzano le banche commerciali in genere, la normativa nazionale incide gravemente sulle capacità reddituali delle banche commerciali italiane e, dunque, sulla loro possibilità di continuare a servire l'economia: nessuno si lamenta della necessaria trasparenza, ma un conto è la trasparenza e un conto sono i 500 provvedimenti che hanno coinvolto il settore negli ultimi cinque anni.

La crisi ha insegnato che la finanza esasperata non va a sostegno dell'economia. La finanza deve, invece, essere a sostegno dell'economia. Questa è la nostra visione di ciò che vuol dire essere una banca. Ma le regole devono favorire questo processo.

Non sempre mi sembra che sia stato e così: il contesto normativo internazionale penalizza fortemente l'attività delle tradizionali banche commerciali, come quelle italiane, su cui gravano anche importanti svantaggi competitivi originati dalla regolamentazione nazionale.

Dello stesso segno è l'impatto di un sistema fiscale che, per scelte del passato, non consente alle imprese bancarie di detrarre, tra l'altro, le rettifiche su crediti voce che rappresenta un tipico costo industriale delle banche.

Tutto ciò avviene in un contesto economico che necessiterebbe di banche che siano messe in grado di svolgere a pieno il loro ruolo per la ripresa dell'economia.

Crediamo sia giusto prestare la dovuta attenzione al fatto che anche il nostro settore occupa oltre 300mila addetti i quali hanno anch'essi bisogno di tutela come i lavoratori di altri settori che investono e contribuiscono alla crescita del Paese. Da questo punto di vista è importante che cresca nel Paese la consapevolezza del ruolo delle banche e del fatto che le difficoltà che oggi si stanno verificando nell'erogazione del credito – nonostante l'impegno da noi profuso – potrebbero accentuarsi se le imprese bancarie dovessero vedere peggiorare ulteriormente le loro condizioni.

In definitiva, perché si possa crescere insieme – imprese, famiglie, collettività – e perché tale crescita sia ancor di più sostenuta dal credito e dalla sua azione propellente sulle attività produttive, è necessario un insieme di condizioni a cui non sono estranee l'impostazione delle politiche regolamentari e del quadro normativo più in generale, sia internazionale che interno.